



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino

10

Memoria storica

In marcia verso Zaragoza
con la Colonna Durruti

Testimonianze

Umberto Marzocchi
ricordi di Spagna

Note di rivolta

Woody Guthrie, cantore
di ribelli e vagabondi

Storia per immagini

Il laboratorio pedagogico
de La Ruche

**Informazioni
editoriali**

Cultura anarchica
e cultura libertaria

Incontri

Sacco e Vanzetti
settant'anni dopo

- 5 Cose nostre**
- Quota associativa
 - Cinema e anarchia
 - Lavallière
 - Immagini d'archivio
- 7 Memoria storica**
TESTIMONIANZE
- In marcia verso Zaragoza con la Colonna Durruti di *Louis Mercier Vega*
 - Umberto Marzocchi, ricordi di Spagna a cura di *Tobia Imperato*
- 16 Informazioni editoriali**
- *Je palpe un certain future* storia poco nota di un libertario francese a cura di *Dino Taddei*
 - Una riflessione collettiva sulla cultura libertaria
 - Movimento anarchico e area libertaria: matrimonio o relazione tra singles? di *Rossella Di Leo*
- 27 Storia per immagini**
ARCHIVI ICONOGRAFICI
- Sébastien Faure e il laboratorio pedagogico de La Ruche
a cura di *Francesco Codello*
- 34 Appuntamenti**
- Gli incendiari dell'immaginario
 - La Banda del Matese riconquista il Comune di S. Lupo
 - Municipalismo libertario
- 35 Curiosità**
Chi l'ha detto?
- 36 Tesi e ricerche**
- La Milano anarchica di fine Ottocento di *Mattia Granata*
 - La Roma anarchica d'inizio secolo di *Enrico Calandri*
- 40 Album di famiglia**
- Bakunin, Nadar e la mia delusione di *Dino Taddei*
 - Argentina, addio a una generazione
- 44 Incontri**
- Sacco e Vanzetti, settant'anni dopo di *Antonio Lombardo*
- 48 Immaginazione contro il potere**
NOTE DI RIVOLTA
- Woody Guthrie cantore di ribelli e vagabondi
di *Mimmo Franzinelli*
- 53 Varie ed eventuali**
- Avviso ai naviganti (virtuali)
 - Calcoli virtuali e compensi reali
 - Letti e approvati
- EFFERATEZZE
Blob anarchia

Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede informative, Ornella Buti, Rossella Di Leo, Lorenzo Pezzica, Dino Taddei, Francesca Tondi per la redazione testi e Fabrizio Villa per la redazione grafica.

In copertina: Elie Reclus (1827-1904). Anarchico come il fratello Elisée e anche lui studioso di geografia ed etnologia, Elie scrisse molte opere tra cui *I primitivi, studi di etnologia comparata* e *Martin Lutero, la sua vita, la sua dottrina e la sua opera pedagogica*. Direttore della Biblioteca Nazionale di Parigi durante la Comune del 1871, fu costretto anche lui all'esilio. Stretto collaboratore di Elisée, si trasferì anch'egli a Bruxelles quando quest'ultimo divenne membro aggregato dell'Università libera nel 1892. Era inoltre considerato la guida spirituale della famiglia, i cui altri figli maschi furono Onésime, geografo e inventore della parola «francofonia» e del raggruppamento linguistico dei popoli, Armand, esploratore e ideatore del progetto di attraversamento dell'istmo di Panama, ed infine Paul, chirurgo ed inventore dell'anestesia locale con cocaina e dell'applicazione della tintura di iodio fresca sulle ferite (a cura di Fabrizio Eva).

Foto quarta di copertina: Manifestazione contadina in Portogallo (metà anni '70).

Umberto Marzocchi, ricordi di Spagna

a cura di Tobia Imperato

Nasce a Firenze il 10 ottobre 1900. Operaio all'arsenale di La Spezia, aderisce giovanissimo all'anarchismo e diventa, già nel 1917, segretario del sindacato metallurgico aderente all'Unione Sindacale Italiana (USI) grazie alla giovane età che gli impedisce di essere inviato al fronte per rappresaglia. Partecipa alle lotte del biennio rosso a fianco del noto agitatore anarchico spezzino Pasquale Binazzi, direttore de «Il Libertario». Nel 1920 fa parte del gruppo di anarchici che assalta, impadronendosi del corpo di guardia e asportandone due mitragliatrici e diversi fucili, la polveriera di La Spezia nella speranza, purtroppo non realizzata, di dare vita a un moto rivoluzionario nella città. Nel 1921, recandosi appositamente a Roma per prendere accordi con Argo Secondari, si occupa dell'organizzazione degli Arditi del Popolo nella zona, organizzazione che darà prova di sé durante i «fatti di Sarzana». Trasferitosi a Savona organizza l'incontro tra Malatesta e l'anarchico russo filobolscevico Sandomirsky, giunto a Rapallo al seguito della delegazione Cicerin in qualità di capo Ufficio Stampa. Nel 1922, ricercato dagli squadristi, espatria partecipando attivamente all'attività degli anarchici fuoriusciti in Francia e in Belgio. Nel 1936 è in Spagna con la Colonna italiana, dove prende parte alla battaglia di Almudevar. Dopo l'assassinio di Berneri rientra in Francia occupandosi dell'assistenza ai profughi spagnoli. In seguito al-

l'occupazione nazista entra nelle file del Maquis nella zona dei Pirenei, in una formazione mista composta da anarchici, socialisti e comunisti francesi e spagnoli (gruppo 31, Bidon 5). Nel 1945, dopo la Liberazione, rientra in Italia dove è uno tra i più attivi pubblicisti, oratori e conferenzieri della neo-costituita Federazione Anarchica Italiana (FAI) che all'epoca comprende l'intero movimento anarchico italiano. Nel 1971 è designato segretario della Commissione di relazioni dell'Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IFA), carica che ricopre per 12 anni. Nel 1977, ormai quasi ottantenne, subisce l'ultimo arresto in Spagna durante una riunione anarchica internazionale. Muore a Savona il 4 giugno 1986.

I brani che seguono sono stralci di una lunga intervista video che Paolo Gobetti, dell'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino, fa a Marzocchi negli anni '70.

Decisi allora [dopo essere riuscito a sfuggire agli squadristi di Savona che lo cercavano ndr] di andarmene, ed espatrio. Dopo varie vicissitudini vado a Parigi. Sono senza identità e me ne procuro una, divento il signor Buonaventura Della Manica e con questo nome apro una libreria a Lille nel nord della Francia. Lavoro, sono considerato un borghese, ma continuo la mia attività. Però non così aperta ed evidente come prima, ma utile perché Lille è alla frontiera belga. Io passavo la

frontiera quasi ogni settimana, quindi i doganieri mi conoscevano... Non erano così rigorosi e quindi ho fatto passare Bonomini, ho fatto passare Durruti, ho fatto passare Ascaso. Poi c'è l'attentato di Ernesto Bonomini che uccide il segretario dei fasci all'este-



ro, Nicola Bonservizi. Bonomini viene condannato a otto anni di reclusione. Quando esce di prigione si rivolge al Comitato Pro Vittime Politiche, il quale lo manda da me. Io riesco a provvedere per lui un libretto militare e con questo documento Bonomini, che non poteva andare oltre la zona di Parigi, poteva rimanere a casa mia. L'ho tenuto per più di due anni finché lo scoprono, lo arrestano e arrestano anche me. Nel 1933, il permesso di soggiorno ce lo tolgono completamente. Quindi sono di nuovo senza identità, nel 1935 riprendo un'altra identità: divento Gaston Bouillon, francese. [In quell'anno] ci riuniamo in convegno d'intesa vicino a Parigi, nella *banlieu*. Questo convegno d'intesa traccia i compiti che ciascuno di noi deve svolgere in caso di sommovimento sociale. Lavoriamo a questa specie di progetto io, Berneri, Rivoluzio Gilioli e tanti altri compagni. Dimodoché quando nel 1936 i generali faziosi fanno il tentativo di colpo di Stato in Spagna, noi siamo già con un progetto,

vero, formato, e un comitato. Ci riuniamo a Parigi e allora decidiamo che Berneri parta subito per Barcellona accompagnato da Renato Castagnoli e Rivoluzio Gilioli. Io rimango a Lille. Perché rimango a Lille? Perché Lille fa

frontiera con il Belgio. Nel Belgio ci sono le fabbriche di armi, le più perfezionate. Tramite un compagno, uomo d'affari che trafficava..., riesco a ottenere da alcune fabbriche delle armi che mi costano più a farle passare di contrabbando di quello che si pagavano. Riesco a fare due spedizioni tramite dei compagni spagnoli che vengono direttamente a prelevarle, ma dopo la seconda volta arrivano i poliziotti e mi arrestano, non per le armi ma per infrazione al decreto di espulsione. Mi condannano a un mese. Appena libero parto per la Spagna.

Ho preso il treno a Perpignan, ho passato la frontiera a Port Bou, sono arrivato a Barcellona in perfetto orario... esco dalla stazione e vedo i taxi neri e rossi, in tutte le automobili bandierine nere e rosse. Vado all'albergo, prenoto una stanza, dormo, vado al ristorante, mangio... Nulla è cambiato, è cambiato soltanto che non ci sono più i padroni, che c'è il sindacato che gestisce...

Io non ho voluto restare a Barcellona,

sono partito immediatamente per il fronte. Ma evidentemente al fronte ci arrivo in ottobre, perché mi hanno liberato in ottobre dalla prigione.

Appena arrivo al fronte di Huesca mi occupo subito di una infinità di cose, soprattutto dei preparativi della battaglia di Almudevar. Ho partecipato alla battaglia di Almudevar. Noi sferriamo l'attacco, Battistelli era il nostro capitano di

artiglieria ma, sparate due cannonate, era finita l'artiglieria: avevamo i cannoni ma non avevamo le munizioni.

Emilio Canzi e Antonio Cieri attaccarono di fronte, arrivarono al cimitero e avrebbero continuato più in là, mentre Giuseppe Bifulchi attaccò da destra e arrivò nei primi quartieri di Almudevar. Aspettavamo da Tardienta, che era a sinistra, dove c'erano i comunisti... che non vennero.

Quindi quel fronte rimase sguarnito, passarono i fascisti e dovemmo ritirarci.

Mentre l'offensiva era costata due feriti, la ritirata ci costò morti e feriti in quantità. E fu proprio dopo la battaglia di Almudevar che vennero a galla i difetti della nostra posizione. Rosselli non era soltanto il comandante della Colonna, ma era anche il plenipotenziario del governo della Generalità. Allora ci fu una riunione al Castillo Malatesta che durò tutta una giornata in cui venne deciso: o Rosselli cessa di fare il plenipotenziario e sta qui con noi... [o si dimette, ndr]. Allora mi incaricarono di andare a riferire a Rosselli. Rosselli, che era lì alla famosa



Ambulanza svizzera (vale a dire una casa colonica che era stata trasformata in clinica, con dei medici svizzeri) con la flebite, era lì immobilizzato. Mi rispose: «Chi mettereste al mio posto?». Dico: «Bifulchi». Allora dice: «Accetto, perché veramente...». Bifulchi è sempre stato, fin dall'inizio, il secondo di Rosselli, come lo era del resto Mario Angeloni che morì subito. Berneri era commissario politico ed era l'unico anarchico italiano che aveva credito, era il nostro portavoce presso la CNT-FAI. Tutto quello che dipendeva dall'organizzazione relativa al movimento anarchico internazionale era sulle spalle di Berneri. Infatti organizzarono il congresso internazionale anarchico, che ebbe la partecipazione, oltre alla nostra, di Pierre Besnard, di Emma Goldman, di Luigi Bertoni, ecc. E la Goldman ebbe a dire che il più chiaroveggente di tutti era stato Camillo Berneri. Perché Berneri sosteneva questo punto di vista – che non era soltanto suo, ma gli era stato tramandato dalle riunioni fatte al fronte da noi della Colonna – che biso-



gnava condurre di pari passo sia la rivoluzione che la guerra, che era un errore dire «prima la guerra, poi la rivoluzione», perché la rivoluzione era già in atto.

Il 1° maggio [del 1937, all'epoca degli scontri tra anarchici e comunisti, ndr] io non sono a Barcellona, ma ad Albero Bajo dov'è il comando della 26ª Divisione. [Rientrato a Barcellona, ndr] arrivo nel quartiere di Sans al Comité de Defensa retto da Giovanni Verde, un compagno italiano che viveva in Argentina. Sono suo ospite e mi metto subito al telefono, telefono a destra e a sinistra ma nessuno mi sa dare notizie di Berneri... finché due giorni dopo mi telefona Canzi. Mi dice: «Mi hanno detto che Berneri è stato ammazzato e che il cadavere si troverebbe all'obitorio dell'ospedale Policlinico». Allora ci diamo appuntamento e andiamo all'ospedale, Canzi, la Fosca Corsinovi, che era la compagna di Barbieri, Vincenzo Mazzone di Messina, e io.

Al Policlinico ci sono per lo meno 400 loculi, cominciano a tirar giù... e sento che la Corsinovi sviene. Aveva riconosciuto i calzini di Camillo, perché li riparava.

Allora il funerale. Il funerale di Berneri aveva un itinerario fissato dalla Generalità. Ora il funerale è di cinque, non di due, perché a Berneri e Barbieri si aggiungono... Ferrari e un altro di cui non ricordo il nome [De Pedretti, ndr] che erano stati ammazzati perché avevano un foulard rosso e nero con la scritta FAI. Noi vogliamo fare l'itinerario noi e non che lo faccia il governo e di prepotenza siamo andati per le strade che volevamo percorrere noi e soprattutto per passare davanti all'Hotel Colon, dove c'era lo stato maggiore russo, e nella plaza de Catalunya; e così facemmo. In testa al funerale ci saranno un centinaio di bandiere, tutti i sindacati, tutti i gruppi anarchici, dietro i cinque carri, dietro i carri un centinaio di anarchici del MIR, del Movimento d'Investigazione Rivoluzionaria con le mauser, e poi tutta la folla. Io sono in testa con la bandiera italiana [degli anarchici italiani, ndr], e quando arriviamo all'altezza dell'Hotel Colon io giro la bandiera e tutte e cento le altre bandiere si girano con l'asta rivolta verso l'Hotel. Fu una provocazione, credendo che... insomma la sfida l'accetteranno. No, niente, si misero sull'attenti a salutare.

A pag. 13: Roma, riunione in casa di Armando Borghi (primi anni '60): da sinistra a destra Borghi, Pia Misefari, Mario Mantovani, Catina Ciulla, Umberto Marzocchi.

A pag. 14: Fronte di Huesca 1937. Libero Battistelli (in piedi) poco prima di essere ferito mortalmente.

A pag. 15: Barcellona 1936. Un giovane insorto rastrella armi per la rivoluzione.